



Focus Note

No.2

Aprile 2014

VALUTAZIONE D'IMPATTO, SVILUPPO MULTIDIMENSIONALE E MICROFINANZA

Roberta Arbinolo

Introduzione

Il secondo numero di Focus Note è dedicato alla valutazione d'impatto dei programmi di cooperazione, e in particolare della microfinanza, in una prospettiva multidimensionale.

La prima parte di questo contributo presenta da una parte i benefici dell'analisi d'impatto, dall'altra il vuoto di valutazione (*evaluation gap*) che ancora affligge il mondo della cooperazione allo sviluppo, e propone a una riflessione sul rapporto tra la scelta degli strumenti di misurazione e la concezione stessa di sviluppo che si intende perseguire.

La seconda parte del lavoro si concentra invece sulle sfide che caratterizzano la valutazione d'impatto dei programmi di microfinanza per lo sviluppo, passando in rassegna lo stato dell'arte della ricerca in quest'ambito, ed individua una lista multidimensionale di aree di indagine e relativi indicatori che possono essere considerati come nucleo di riferimento.

Valutazione d'impatto e sviluppo: verso una concezione multidimensionale

La valutazione d'impatto di un progetto sociale consiste nella misurazione dell'efficacia del progetto stesso rispetto alla realizzazione dei suoi obiettivi dichiarati.

Si tratta di un aspetto estremamente importante, poiché permette di amministrare le risorse disponibili in modo più efficiente e consapevole. Infatti, una buona valutazione d'impatto rileva non solo gli effetti di un certo intervento ma anche i fattori che possono determinarne il successo o il fallimento.

La valutazione d'impatto: un bene pubblico globale

Queste considerazioni assumono particolare importanza nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, i cui programmi attraggono ingenti investimenti da diverse fonti, a livello transnazionale. Che si tratti di fonti private, come fondazioni, ONG, persone fisiche ed enti, caratterizzati da diverse gradazioni di orientamento al profitto, o di istituzioni pubbliche, come le organizzazioni e agenzie internazionali, i governi e gli enti locali, il volume dei fondi investiti nel settore pone un'importante questione di *accountability* nei confronti dei donatori o dei contribuenti. Di conseguenza, è cruciale la realizzazione di analisi accurate, che consentano di orientare gli interventi all'efficacia ed ottimizzare l'impiego delle risorse.

Inoltre, i benefici della valutazione d'impatto non si limitano al programma che ne è oggetto, in quanto uno studio ben fatto può permettere di formulare alcune generalizzazioni. Ciò è ancor più vero quando le valutazioni sono coordinate attraverso istituzioni e Paesi diversi, o quando si confrontano le performance di progetti simili in contesti differenti.

IL GRUPPO DI RICERCA su VALORI, ETICA ED ECONOMIA è composto da docenti, ricercatori, studenti, tecnici, operatori ed organizzazioni attivi nel programma di collaborazione tra l'Università di Torino e la Fondazione Arbor. Il gruppo opera collegialmente con un approccio scientifico con l'obiettivo di studiare e diffondere le dinamiche dell'impegno civile e sociale e del ruolo etico dell'economia nello sviluppo armonioso della società e dell'uomo.

A supporto di progetti di carattere umanitario e didattico, il gruppo lavora con l'obiettivo di approfondire e facilitare la conoscenza di teorie e l'applicazione di pratiche che stimolino la collaborazione e l'impegno congiunto tra diverse discipline, individui, comunità e culture.

Per queste ragioni la valutazione d'impatto può essere considerata un bene pubblico globale.

Non a caso approcci come il *Project Cycle Management*¹ attribuiscono una grande importanza alla valutazione che, oltre a costituire lo stadio conclusivo del ciclo del progetto, dovrebbe essere integrata in ogni sua fase attraverso un monitoraggio continuo, nonché considerata all'inizio di ogni nuovo ciclo al fine di consentire una programmazione più consapevole ed efficace.

Nondimeno, malgrado i miliardi investiti negli ultimi decenni nella progettazione e nell'implementazione di programmi di sviluppo, l'importanza di questo aspetto è stata largamente sottovalutata e, di conseguenza, l'impatto netto degli interventi implementati è meno noto di quanto sarebbe auspicabile.

Gli studi realizzati sono troppo pochi e spesso inadeguati per via di difetti metodologici. Si è quindi creato un vuoto di valutazione che lascia gli enti impegnati nella promozione dello sviluppo con molti buoni propositi ma poca consapevolezza su come trasformarli efficacemente in realtà.

All'origine di questo vuoto si trova la scarsa propensione degli enti, pubblici e privati, che si occupano di cooperazione ad investire in una valutazione sistematica e rigorosa dei loro programmi. La realizzazione di una misurazione d'impatto accurata può infatti comportare costi e difficoltà tecniche, burocratiche e politiche, che devono essere affrontate fin dalle prime fasi d'implementazione dell'intervento, a fronte di un beneficio che sarà percepito soltanto in un secondo momento. Tutte le considerazioni espresse finora sono particolarmente valide per il mondo della microfinanza.

Il settore microfinanziario attrae ogni anno ingenti investimenti transnazionali. Secondo una stima del *Consultative Group to Assist the Poor*

¹ Il *Project Cycle Management* (PCM) è un approccio alla gestione di progetti e programmi attraverso un ciclo di vita costituito da diverse fasi: programmazione, identificazione, formulazione, implementazione e valutazione. Si tratta, idealmente, di un ciclo continuo in cui la fase di valutazione produce elementi fondamentali per la programmazione degli interventi successivi. Per quanto la suddivisione del ciclo nelle fasi elencate rappresenti l'elemento costitutivo del PCM, la descrizione di tali fasi può variare da organizzazione a organizzazione a seconda delle caratteristiche dell'ente stesso e dei suoi progetti.

(CGAP)², nel 2012 l'inclusione finanziaria ha attratto fondi pari a 29 miliardi di dollari, più del 70% dei quali provenienti da fonti pubbliche³. Tali cifre rendono indispensabile una verifica dell'impatto dei programmi finanziati, che consenta di capire se il denaro dei contribuenti è allocato nel modo migliore per promuovere lo sviluppo.

Questa necessità risulta ancora più urgente in un settore che negli ultimi anni appare controverso, avendo prodotto storie di successo, come quelle raccontate da Muhammad Yunus e dagli altri araldi della microfinanza, ma anche drammatici casi di dipendenza e sfruttamento⁴. Per di più, oltre alla misurazione della *performance* degli interventi, uno studio accurato può fornire agli enti promotori ed ai loro finanziatori altre informazioni importanti, come indicazioni su come migliorare i prodotti offerti o dati che permettono una comprensione più approfondita delle caratteristiche degli utenti.

Di conseguenza, un serio investimento nella valutazione d'impatto appare fondamentale al fine di conseguire una comprensione più approfondita del fenomeno microfinanziario e di amministrare le risorse per lo sviluppo con la massima consapevolezza.

La realizzazione di tale tipo di analisi non può prescindere, però, da una riflessione più profonda sulla definizione stessa del concetto di sviluppo.

² Il *Consultative Group to Assist the Poor* è una rete di agenzie di sviluppo, fondazioni private e governi istituita presso la Banca Mondiale con l'obiettivo di migliorare la vita delle persone attraverso l'accesso ai servizi finanziari.

³ E. Dashi, E. Lahaye, R. Rizvanolli, 2013, *Trends in international funding for financial inclusion*, CGAP (<http://www.cgap.org/publications/trends-international-funding-financial-inclusion>).

⁴ Gli ultimi anni hanno rappresentato in effetti una fase piuttosto tormentata per la microfinanza moderna, con l'esplosione di crisi microfinanziarie in molti paesi, dalla Bosnia al Pakistan, al Marocco e al Nicaragua. Uno dei casi più emblematici è la crisi che ha colpito l'India e, in particolare, lo stato dell'Andhra Pradesh (AP), dove un'esplosione incontrollata del microcredito, caratterizzata da una serie di cattive pratiche, dalla diffusione del sovraindebitamento al ricorso a metodi di esazione violenti e umilianti, ha dato origine a gravi episodi di sfruttamento e ad ondate di suicidi senza precedenti.

In una tale situazione, appare più che mai necessario riflettere sulla microfinanza e sul suo rapporto con lo sviluppo ed impegnarsi nell'individuazione delle potenzialità e dei limiti del settore, nonché di quelle condizioni che permettono di massimizzarne i punti di forza e arginarne possibili derive perverse ed externalità negative.

Fotografare lo sviluppo, un concetto in evoluzione

Definire lo sviluppo può sembrare di primo acchito un mero esercizio teoretico, ma è in realtà un passaggio di fondamentale importanza per le sue conseguenze estremamente concrete. Si tratta, infatti, di un concetto intensamente dibattuto ed in continua evoluzione, la cui definizione può cambiare notevolmente a seconda dell'approccio da cui si decide di partire. Nel primo numero di Focus Note si è tentato di ripercorre le tappe di tale dibattito, seguendo il passaggio dall'economia dello sviluppo tradizionale, caratterizzata da un approccio paternalista di tipo *top-down* e dall'assimilazione riduzionista tra sviluppo e crescita economica, ad impostazioni multidimensionali e più sensibili al contesto locale ed ai beneficiari, come il concetto di sviluppo umano e l'approccio delle capacità.

In un certo senso, misurare lo sviluppo è un po' come scattare una fotografia. Uno stesso soggetto può ispirare scatti sostanzialmente diversi a seconda della sensibilità del fotografo, del particolare – o dei particolari – che egli vuole mettere a fuoco e dal tipo, nonché dalla qualità, dell'obiettivo che sceglie di utilizzare. Fotografare lo sviluppo presuppone dunque due scelte: la prima è, appunto, una questione di sensibilità e messa a fuoco e concerne l'aspetto - o gli aspetti - da enfatizzare; la seconda, più tecnica, riguarda la selezione della "strumentazione" più adatta a cogliere le sfumature desiderate.

Nel dibattito sullo sviluppo, allora, la questione teoretica e quella della misurazione si intrecciano e procedono di pari passo. La scelta delle aree di indagine e degli indicatori risulta quindi cruciale: come ricorda il rapporto della Commissione per la misurazione della *performance* economica e del progresso sociale (noto anche come Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi⁵), "ciò che misuriamo influenza ciò che facciamo" e "se abbiamo indicatori sbagliati, ci sforzeremo di ottenere le cose sbagliate"⁶.

⁵ La Commissione per la misurazione del progresso economico e della *performance* sociale è composta da un gruppo internazionale di illustri esperti di scienze sociali, perlopiù economisti ma anche politologi, sociologi e psicologi economici. Viene istituita nel 2008 dai premi Nobel per l'economia Joseph Stiglitz e Amartya Sen e dall'economista francese di fama internazionale Jean Paul Fitoussi, su invito del presidente francese Nicolas Sarkozy, al fine di avviare un dibattito globale sui limiti del PIL come misura del benessere della società e sulla

Valutare l'impatto della micro-finanza

Secondo una definizione da manuale, la valutazione d'impatto di un progetto di microfinanza, o di qualsiasi altro intervento sociale, richiede tre passaggi analitici: innanzitutto, il ricercatore deve studiare la vita dei beneficiari del programma, tentando di cogliere il maggior numero possibile di aspetti rilevanti che possano essere in qualche modo rappresentativi del benessere e si prestino alla misurazione.

Poi, occorre che egli consideri il cosiddetto "controfattuale", stimando come sarebbe stata la vita delle stesse persone se non fossero state coinvolte nell'intervento.

Infine, il ricercatore deve analizzare la mole di dati raccolti e tentare di estrarne delle conclusioni generalizzabili, che semplifichino il quadro e ne evidenzino le tendenze rappresentative⁷.

Sfide e stato dell'arte

Tutti questi passaggi, e in particolare il secondo e il terzo, comportano serie difficoltà. Per dirla con David Roodman - consigliere economico presso la Bill & Melinda Gates Foundation e autore del volume *Due Diligence: An Impertinent Inquiry into Microfinance* - la ricerca nelle scienze sociali consiste troppo spesso nell'elaborazione di generalizzazioni semplicistiche a proposito di esperienze complesse e variegate, sulla base di dati incompleti sul mondo per come appare e ipotesi non verificabili su come sarebbe stato altrimenti.⁸

I ricercatori tentano di affrontare e superare questi ostacoli attraverso diversi metodi di raccolta ed elaborazione delle informazioni. In questo senso, la distinzione più rilevante è quella che contrappone approccio qualitativo e quantitativo.

Il primo consiste nell'osservazione diretta e partecipata

definizione di un nuovo e più appropriato sistema di indicatori. Il rapporto stilato dalla Commissione comprende numerose raccomandazioni rivolte al mondo della politica, alla comunità accademica e alla società civile. Una versione ridotta e divulgativa di tale rapporto è stata pubblicata nel volume *La misura sbagliata delle nostre vite*, edita in Italia da Etas.

⁶ Stiglitz J. E., Sen A., Fitoussi J. P., 2010, *La misura sbagliata delle nostre vite*, Milano, Etas.

⁷ Roodman D., 2012, *Due diligence: an impertinent inquiry into microfinance*, Washington, Center for Global Development.

⁸ Ibi.

del fenomeno da analizzare. Al ricercatore è richiesto di trascorrere del tempo sul campo, con le persone che costituiscono il campione, osservandole, intervistandole e, talvolta, addirittura vivendo con loro. I colloqui possono essere strutturati, semi-strutturati o narrativi, a seconda del grado di autonomia dell'intervistato⁹.

Questo metodo consente di comprendere a fondo le dinamiche che caratterizzano la vita dei soggetti considerati e di capire se e come il programma influenzi tali dinamiche. Infatti, il maggior pregio dell'approccio qualitativo è proprio la profondità dell'analisi: l'intensità dell'esposizione al contesto e delle relazioni che si creano tra intervistatore e intervistati trasforma il ricercatore in un osservatore privilegiato, in grado di cogliere dettagli che sfuggirebbero ad un'analisi più superficiale.

Questa peculiarità costituisce, però, un'arma a doppio taglio: citando l'antropologa Margaret Mead, più il ricercatore è integrato nel contesto studiato, più la sua osservazione diventa unica. Di conseguenza i principali rischi o addirittura limiti dell'approccio qualitativo sono rappresentati dalla soggettività e dalla ristrettezza dell'analisi¹⁰.

Per contro, il metodo quantitativo si basa sulla raccolta di dati numerici relativi ad una serie di unità che possono spaziare dagli individui, alle famiglie, agli interi villaggi. Generalmente, le informazioni sono ottenute tramite sondaggi che presuppongono un'interazione minima tra il ricercatore e il campione. Tali dati sono poi aggregati attraverso tecniche statistiche ed econometriche più o meno complesse. L'approccio quantitativo privilegia, dunque, l'ampiezza e la rappresentatività della ricerca rispetto alla sua profondità¹¹.

Negli ultimi anni, la contrapposizione storica tra questi due paradigmi della ricerca sociale sembra essersi affievolita ed è emersa, per contro, una nuova tendenza

all'integrazione tra i due metodi. Si assiste, infatti, allo sviluppo di un nuovo approccio che potrebbe essere definito "quali-quantitativo", in quanto tenta di integrare i punti di forza dei due paradigmi in un'ottica di complementarità: le tecniche quantitative possono evidenziare la presenza di eventuali correlazioni tra i dati raccolti, mentre quelle qualitative possono offrire una prospettiva più complessa ed una comprensione più profonda delle dinamiche che producono tali dati¹².

Qualunque sia il metodo di raccolta e aggregazione delle informazioni, alcune delle maggiori sfide della ricerca sociale permangono: si tratta dei problemi relativi al controfattuale. Infatti, per comprendere se le eventuali correlazioni emerse dai dati possono costituire gli effetti causali del trattamento studiato è necessaria una certa consapevolezza di ciò che sarebbe accaduto allo stesso campione in assenza del trattamento stesso.

In molti casi, però, e particolarmente in quelli dei progetti di microfinanza, non è possibile sapere con certezza come chi ha beneficiato del programma si sarebbe comportato in assenza di essi, né come avrebbero reagito all'offerta dei servizi microfinanziari coloro che non vi hanno avuto accesso.

Un semplice confronto tra le condizioni delle stesse persone prima e dopo l'implementazione dell'intervento non è sufficiente per risolvere la questione, in quanto non tiene conto della possibile influenza di fattori esogeni di diversa natura.

Ad esempio, il reddito o il livello nutrizionale dei componenti del campione potrebbe essere influenzato positivamente da un generale miglioramento della *situazione* economica del Paese, o peggiorare in seguito ad una carestia, a prescindere dagli effetti diretti del progetto implementato.

⁹ L'intervista si definisce strutturata quando il ricercatore sottopone gli intervistati a colloqui standardizzati e basati su un questionario predefinito; le domande sono molto precise e sono poste sempre nello stesso ordine. L'intervista è invece semi-strutturata quando l'intervistatore, pur disponendo di una lista prefissata di temi da indagare, conduce il colloquio con maggiore autonomia e flessibilità, adattando la formulazione e l'ordine delle domande in base al soggetto intervistato e alle sue reazioni. Si parla, infine, di intervista narrativa o in profondità quando l'intervistatore si limita ad introdurre un tema che viene poi liberamente sviluppato dall'intervistato.

¹⁰ Roodman, 2012.

¹¹ Ibi.

¹² Un esempio di applicazione dell'approccio misto quali-quantitativo è lo studio condotto da Michelle Adato per l'IFPRI (*International Food Policy Research Institute*) sulla valutazione dei programmi CCT (*conditional cash transfer*) in Nicaragua e Turchia. Tale ricerca combina sondaggi quantitativi e metodi etnografici evidenziandone la complementarità: secondo l'autrice, mentre i sondaggi evidenziano gli effetti dei programmi sul capitale umano, la ricerca qualitativa offre una prospettiva sulle dinamiche che fanno emergere tale impatto e su come i processi e le relazioni sociali sono influenzati e influenzano a loro volta i programmi stessi. (Adato M., 2008, *Integrating Survey and Ethnographic Methods to Evaluate Conditional Cash Transfer Programs*, IFPRI Discussion Paper No. 00810, <http://www.ifpri.org/sites/default/files/publications/ifpri00810.pdf>).

Chi si accingesse, dunque, ad operare tale confronto si ritroverebbe inevitabilmente a fare i conti con i problemi della multicollinearità e delle correlazioni spurie¹³, che possono pregiudicare fortemente l'individuazione di effettivi rapporti causali.

Uno dei metodi più efficaci per superare l'assenza del controfattuale è l'istituzione di un campione di controllo, che possa essere paragonato a quello esposto al trattamento.

Tuttavia l'identificazione del campione di controllo comporta, a sua volta, alcune difficoltà. Non è infatti sufficiente confrontare i beneficiari del programma con coloro che non vi hanno avuto accesso: in questa situazione i risultati potrebbero essere viziati dal problema della selezione (*selection bias*), che scaturisce dal fatto che i due gruppi così istituiti potrebbero risultare sistematicamente diversi l'uno dall'altro e dunque non comparabili.

Infatti, le circostanze che portano certe persone piuttosto che altre – o addirittura certi villaggi piuttosto che altri – a rientrare in un progetto di microfinanza possono non essere determinate dal caso. Ad esempio gli individui che accedono ai servizi microfinanziari potrebbero essere i soggetti più intraprendenti e capaci, che sarebbero probabilmente riusciti a conseguire una posizione relativa migliore a prescindere dal programma analizzato. D'altra parte, la stessa decisione di un'istituzione microfinanziaria di offrire i suoi servizi in un certo villaggio potrebbe essere dettata da determinate caratteristiche della comunità che vi risiede.

In questi casi, eventuali progressi registrati in seno al solo campione trattato potrebbero essere imputabili alle qualità peculiari di quest'ultimo piuttosto che agli effetti dell'intervento studiato.

Peraltro, la natura difficilmente osservabile di alcune di queste caratteristiche rende vani molti tentativi di superare l'ostacolo attraverso metodi statistici. Il problema della selezione comporta dunque ulteriori difficoltà nella determinazione dei nessi causali.

Il mondo della ricerca ha tentato di rispondere a questa sfida attraverso l'elaborazione di diverse tipologie d'analisi per la valutazione d'impatto, che possono essere classificate in tre categorie: analisi sperimentali, quasi sperimentali e non sperimentali.

Tre tipologie di analisi

La prima categoria di analisi è costituita dagli studi controllati randomizzati, o RCT.

Gli RCT rappresentano il tentativo di applicare al campo della microfinanza quell'approccio sperimentale che rappresenta oggi il *gold standard* della ricerca scientifica in diversi ambiti, dalla fisica alla medicina. Il ricercatore non si limita ad osservare la realtà, ma la manipola, come se stesse svolgendo un esperimento in laboratorio¹⁴.

Secondo la procedura degli RCT, il campione di trattamento e quello di controllo sono scelti prima dell'implementazione del programma, secondo un criterio di assegnazione casuale. In questo modo, è possibile formare due gruppi statisticamente indistinguibili l'uno dall'altro, equivalenti per quanto riguarda il valore medio di diverse variabili, come ad esempio il reddito, l'età, il livello di istruzione o il numero di figli. L'unico elemento discriminante tra i due campioni è costituito dall'accesso al trattamento.

Questo accorgimento permette di superare il problema della selezione, eliminando tutti i fattori esogeni percepibili che potrebbero viziare la valutazione d'impatto. In questo senso, gli esperimenti casuali costituiscono il metodo più affidabile per stimare gli effetti di un determinato intervento.

¹³ Nell'ambito dei modelli di regressione, il problema della multicollinearità sorge quando una forte correlazione tra due o più variabili esplicative rende difficile l'attribuzione di un particolare significato a tali variabili – come, ad esempio, la rilevazione di un rapporto causale.

Con correlazione spuria si intende, invece, l'assunzione di un rapporto causale tra due variabili che sono, in realtà, tra loro indipendenti ma identicamente distribuite. Può verificarsi, ad esempio, che due variabili appaiono correlate in quanto accomunate dalla dipendenza da una terza variabile.

¹⁴ Niccoli A., Presbitero A. F., 2010, *Microcredito e macrosperanze*, Milano, Egea; Odell K., 2010, *Measuring the impact of microfinance. Taking another look*, Grameen Foundation, www.grameenfoundation.org; Roodman, 2012.

Un ulteriore pregio degli RCT è costituito dalla loro semplicità matematica: l'aggregazione dei dati raccolti attraverso questo sistema è immediata e non richiede il ricorso a complessi calcoli econometrici, che rischierebbero di rendere più complessi e di lettura meno immediata i risultati.

Nondimeno, gli studi randomizzati presentano anche una serie di limiti significativi.

In primo luogo, poiché il campione di trattamento e quello di controllo devono essere stabiliti precedentemente all'attivazione del programma, gli RCT non possono essere applicati ad interventi già implementati.

Inoltre, questo tipo di analisi implica una serie di difficoltà tecniche e costi notevoli, che spesso costringono a contenere l'esperimento entro un orizzonte di tempo limitato. Ciò preclude l'osservazione degli effetti di lungo periodo, che costituiscono generalmente gli esiti più rilevanti di un progetto sociale.

Inoltre, la realizzazione di un RCT presuppone una profonda collaborazione tra i ricercatori e l'ente promotore del programma in ogni fase, dalla progettazione all'implementazione. Ciò comporta alcune conseguenze non trascurabili e innanzitutto il fatto che molte organizzazioni possono percepire questa manipolazione del trattamento come onerosa o immorale. In particolare, alcuni esponenti di Grameen Bank rilevano che offrire servizi ad alcune persone e negarli ad altre secondo una logica arbitraria sarebbe contrario alla loro etica professionale, oltre che difficile da giustificare a fronte di eventuali contestazioni¹⁵. D'altra parte, i sostenitori dell'approccio sperimentale sottolineano che sarebbe ancora più immorale implementare un programma potenzialmente inutile o addirittura dannoso e investire in esso i fondi destinati allo sviluppo senza averne prima verificato gli effetti¹⁶.

Più in generale, il grado di collaborazione e interferenza richiesto dagli RCT fa sì che questi esperimenti possano essere condotti solo con alcune organizzazioni, non necessariamente rappresentative, ed in contesti ristretti e fortemente controllati¹⁷. Per dirla con Roodman, gli studi randomizzati indicano ciò che accade a "particolari gruppi di persone in determinati luoghi e periodi"¹⁸. Ciò può rendere problematica la generalizzazione dei dati e minare la loro stessa rappresentatività e validità esterna. Infine, occorre considerare che non tutti i contesti si prestano all'istituzione di un adeguato campione di controllo: alcuni luoghi - come il Bangladesh o lo stato indiano dell'Andhra Pradesh - sono tanto saturati dalla microfinanza, e in particolare dal microcredito, che non è praticamente possibile trovarvi persone che non siano mai entrate in contatto con alcun programma¹⁹.

La seconda categoria di valutazioni d'impatto è costituita dalle analisi quasi sperimentali. Si tratta di studi che tentano di ovviare al problema della selezione attraverso sofisticate tecniche statistiche ed econometriche, quali ad esempio i metodi di *matching*, *double-difference* (DD), *regression discontinuity design* (RD) e *pipeline*.

Attraverso il *matching*, il ricercatore crea artificialmente, in seguito all'implementazione della politica, un gruppo di controllo formato da soggetti con caratteristiche misurabili simili ai membri del campione trattato, in modo da dedurre l'effetto del trattamento dalla differenza tra le *performance* medie dei due gruppi. I metodi Double-Difference (DD) prevedono, invece, la comparazione dei dati ottenuti dal campione sperimentale e dal campione di controllo prima e dopo l'implementazione del programma, assumendo che esista un'eterogeneità inosservata nei due campioni ma che essa non vari nel tempo.

Infine, attraverso il Regression Discontinuity Design (RD) ed i metodi *pipeline*, il ricercatore individua una soglia che separa il gruppo sperimentale dal gruppo di controllo, in modo che le caratteristiche e le potenzialità degli individui appena al di sopra ed appena al di sotto di tale soglia siano simili e comparabili.

¹⁵ Niccoli, Presbitero, 2010; Odell, 2010; Roodman, 2012.

¹⁶ Roodman, 2012.

¹⁷ Niccoli, Presbitero, 2010; Odell, 2010; Roodman, 2012.

¹⁸ Roodman, 2012.

¹⁹ Odell, 2010; Roodman, 2012.

I principali punti di forza dell'approccio quasi sperimentale sono due: il primo consiste nella possibilità di valutare qualsiasi programma, compresi quelli già in corso, il secondo riguarda l'ampiezza dell'analisi. Gli studi così condotti, infatti, possono fare riferimento a dati raccolti in diversi contesti e in aree piuttosto estese e variegata. Di conseguenza, le conclusioni raggiunte sono più rappresentative e più adatte alla generalizzazione rispetto ai risultati degli RCT.

D'altra parte anche le analisi quasi sperimentali presentano alcuni difetti. Innanzitutto, per quanto raffinate, le tecniche statistiche non possono garantire un completo superamento del problema della selezione. Inoltre, sistemi di elaborazione troppo complessi possono determinare alterazioni delle conclusioni. Ad esempio, è possibile che le sofisticazioni econometriche portino a sopravvalutare alcune correlazioni o ammantino di oggettività un'analisi basata su assunzioni discutibili. Per di più l'elaborazione informatica volta a semplificare il processo di aggregazione dei dati rischia di nascondere anche la complessità della realtà studiata, celandone importanti sfumature²⁰.

I limiti delle analisi quasi sperimentali ed i conseguenti dubbi sull'affidabilità delle loro conclusioni possono essere constatati attraverso la presentazione di un caso esemplare: la disputa accademica che ha contrapposto Jonathan Morduch e David Roodman a Mark Pitt e Shahidur Khandker.

Nel 1998, Pitt e Khandker pubblicano su *Journal of Political Economy* una valutazione d'impatto del microcredito offerto da Grameen Bank²¹. Seguendo un approccio quasi sperimentale, i due ricercatori evidenziano una correlazione positiva tra l'accesso ai micro-prestiti e il livello dei consumi, specialmente nel caso in cui il beneficiario sia una donna.

Si tratta di uno degli studi più celebri e citati nella letteratura sulla microfinanza, spesso menzionato dallo stesso Yunus per dimostrare il successo dell'istituzione bengalese.

²⁰ Odell, 2010; Roodman, 2012.

²¹ S. Khandker, M. Pitt, 1998, *The Impact of Group-Based Credit Programs on Poor Households in Bangladesh: Does the Gender of Participants Matter*, *The Journal of Political Economy*, Vol. 106, Issue 5.

Tuttavia, nello stesso anno, Morduch esprime perplessità riguardo al metodo seguito da Pitt e Khandker, che avrebbe esacerbato il problema della selezione piuttosto che alleviarlo, e rielabora gli stessi dati con un procedimento alternativo, ottenendo risultati notevolmente ridimensionati²².

Questa seconda valutazione è seguita da una risposta di Pitt²³, molto critica rispetto all'approccio metodologico di Morduch, e da un ulteriore studio di Khandker (pubblicato nel 2005) che conferma i risultati positivi sulla base di nuovi dati²⁴.

Un'ulteriore analisi, condotta da Morduch e Roodman e pubblicata nel 2009, rimette in discussione i tre studi precedenti, sollevando nuovi dubbi sulla validità delle tecniche statistiche utilizzate da Khandker e, conseguentemente, sulla credibilità dei nessi causali da lui riscontrati²⁵.

Tale disputa, tutt'ora in corso, evidenzia tutta l'incertezza che caratterizza gli studi non sperimentali: nemmeno le tecniche statistiche ed econometriche più sofisticate sono in grado di sconfiggere definitivamente il problema della selezione e di garantire un'analisi completamente oggettiva.

L'ultima categoria è costituita, infine, dalle analisi non sperimentali.

Si tratta di studi che non tentano di superare il problema della selezione e che, talvolta, non presuppongono nemmeno l'identificazione di un campione di controllo da comparare al gruppo trattato.

²² J. Morduch, 1998, *Does Microfinance Really Help the Poor? New Evidence from Flagship Programs in Bangladesh*, <http://www.cgdev.org/doc/RM/Morduch%201998%2C%20Does%20Microfinance%20Really%20Help%20the%20Poor--New%20Evidence%20from%20Flagship%20Programs%20in%20Bangladesh.pdf>.

²³ Pitt M., 1999, *Reply to Jonathan Morduch's "Does Microfinance Really Help the Poor? New Evidence from Flagship Programs in Bangladesh"*, http://www.brown.edu/research/projects/pitt/sites/brown.edu/research/projects/pitt/files/uploads/reply_0.pdf.

²⁴ Khandker S., 2005, *Microfinance and Poverty: Evidence Using Panel Data from Bangladesh*, <http://wber.oxfordjournals.org/content/19/2/263.abstract>

²⁵ Morduch J., Roodman D., *The Impact of Microcredit on the Poor in Bangladesh: Revisiting the Evidence*, http://www.cgdev.org/files/1422302_file_Roodman_Morduch_Bangladesh.pdf.

La maggior parte di queste indagini è condotta secondo metodi qualitativi: i ricercatori raccolgono i dati osservando attentamente i soggetti studiati ed intervistandoli in maniera più o meno strutturata. La categoria comprende, tra gli altri, le metodologie partecipative e l'approccio socioantropologico.

Le analisi non sperimentali presentano due punti di forza: possono essere applicate agevolmente a qualunque contesto e la loro realizzazione risulta relativamente più semplice, veloce ed economica rispetto ad altri metodi di ricerca.

D'altra parte, l'assenza di un adeguato controfattuale tende a minarne l'efficacia per quanto riguarda l'identificazione di correlazioni e nessi causali. In questo senso, possono sorgere dubbi sul fatto che le analisi non sperimentali costituiscano vere e proprie valutazioni d'impatto.

Nondimeno la profondità d'analisi e le prospettive privilegiate consentite dalla natura qualitativa di questi studi possono rivelarsi estremamente utili per cogliere dettagli e sfumature che sfuggirebbero ad un'indagine quantitativa, ed ottenere interessanti rappresentazioni degli effetti della microfinanza sul campo²⁶.

Ogni tipologia di valutazione presenta, dunque, peculiari punti di forza e di debolezza, che possono essere rispettivamente valorizzati o neutralizzati attraverso un approccio integrato e complementare.

Del resto il mondo della microfinanza è oggi tanto vasto e variegato che l'impatto dei suoi servizi sullo sviluppo e la qualità della vita dei beneficiari non può essere dedotto da alcuna singola valutazione, a prescindere dall'approccio utilizzato. Ciò che conta, in questo senso, è piuttosto il complesso di conoscenza costituito dai risultati di diversi studi, realizzati in diversi contesti e secondo modalità differenti.

Pertanto, risulta quanto mai necessario investire in una ricerca che si sviluppi secondo varie metodologie e diversi approcci, al fine di costituire un *corpus* esaustivo che permetta agli studiosi, agli operatori dello sviluppo e all'opinione pubblica di comprendere più approfonditamente gli effetti della microfinanza.

²⁶ Odell, 2010.

Cosa valutare? Aree di indagine e indicatori

Come si è detto, una fase cruciale dell'analisi d'impatto di qualsiasi intervento è costituito dall'individuazione delle aree di indagine, nonché dalla scelta dei relativi indicatori.

La selezione dei parametri da considerare non può essere effettuata una volta per tutte, creando un elenco adatto ad ogni occasione, ma deve essere, piuttosto, influenzata dagli obiettivi specifici del programma che si intende valutare e dal contesto di implementazione, con le sue peculiarità sociali, economiche e culturali.

Ciò nondimeno, il lavoro di alcuni esperti - dai membri della Commissione per la Misurazione del Progresso Economico e della Performance Sociale alla filosofa Martha Nussbaum²⁷ - ha evidenziato l'opportunità di individuare un nucleo di dimensioni fondamentali largamente condivisibile da persone appartenenti a diverse culture e società.

Le pagine seguenti saranno dunque dedicate alla presentazione di un catalogo di aree d'indagine e relativi indicatori per la valutazione d'impatto dei progetti di microfinanza, elaborato a partire dal rapporto della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi e dalla lista di capacità proposta da Nussbaum, nonché da un'interessante iniziativa dell'OCSE, la *Better Life Initiative*²⁸.

²⁷ Nussbaum M., 2000, *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge University Press

²⁸ In sintonia con le raccomandazioni della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, al cui lavoro ha fortemente contribuito, e contestualmente al Progetto Globale per la Misurazione del Progresso delle Società, l'OCSE ha lanciato nel 2011 la sua iniziativa per una Vita Migliore (*Better Life Initiative*).

Si tratta della realizzazione di una tassonomia che identifica undici dimensioni del benessere della persona e della società: le condizioni abitative, il reddito, il lavoro, la comunità, l'educazione, l'ambiente, la governance, la salute, il livello generale di soddisfazione, la sicurezza e l'equilibrio tra il lavoro e la vita quotidiana. Ad ogni dimensione sono associati uno o più indicatori aggregabili in un indice scalare, il *Better Life Index* (BLI). Le rilevazioni raccolte attraverso questo sistema per i trentaquattro paesi membri dell'OCSE sono oggetto di un rapporto annuale, lo *How's Life Report*.

L'aspetto più innovativo dell'iniziativa dell'OCSE riguarda proprio il BLI: attraverso un portale interattivo, i cittadini del mondo sono chiamati a costruire il proprio indice ideale secondo le proprie priorità, assegnando un punteggio da 1 a 5 ad ogni dimensione. Nonostante presenti ancora alcuni limiti, si tratta di uno strumento interessante in quanto consente il conseguimento di un duplice obiettivo: da una parte permette alle persone di osservare come l'assegnazione delle priorità ai vari elementi del benessere influisca sul quadro complessivo, alterando le posizioni dei diversi paesi nella classifica finale. Dall'altra, sollecitando la registrazione da parte degli utenti degli indici da loro creati, funziona come una sorta di approccio partecipato che

Tale catalogo comprende:

1. **Reddito, ricchezza e consumo:** si tratta di tre parametri fondamentali per stabilire gli standard di vita materiali delle persone, in quanto rivelano informazioni importanti sul valore monetario di ciò che le persone possiedono e guadagnano e sul modo in cui tali risorse sono spese. In questo senso, potrebbe essere interessante valutare se e quanto un programma di microfinanza abbia determinato aumenti di ricchezza e di reddito e influenzato a livello quantitativo e/o qualitativo i modelli di consumo dei beneficiari. D'altra parte, poiché non tutte le transazioni sono riconducibili alla dimensione monetaria, sarebbe interessante valutare anche le forme di scambio informale.

2. **Livello nutrizionale:** anche questo parametro è indicativo degli standard di vita materiali, oltre che avere importanti ripercussioni su altre dimensioni tra cui, *in primis*, la salute. Eventuali miglioramenti del livello nutrizionale potrebbero essere misurati sia con tecniche quantitative, considerando ad esempio l'andamento dei dati sulla malnutrizione, sia attraverso le interviste in profondità, verificando se i beneficiari hanno migliorato la quantità e/o la qualità dei pasti.

3. **Condizioni abitative:** come per le due dimensioni precedenti, si tratta ancora una volta di un importante aspetto degli standard di vita materiali. La casa rappresenta da una parte un rifugio e un riparo dall'esterno, dall'altra un luogo in cui trascorrere del tempo in famiglia o da soli, godere di un proprio spazio privato e custodire i propri beni e costituisce anche una ricchezza significativa.

Le condizioni abitative possono essere misurate attraverso la densità abitativa (*i.e.* il rapporto tra numero di persone e numero di stanze) e la presenza di elettricità, acqua corrente e potabile e servizi igienici. Inoltre, può essere interessante rilevare se il programma ha permesso ai beneficiari di apportare migliorie alla propria abitazione e/o di ingrandirla.

4. **Salute:** come già detto nella prima parte, questa dimensione condiziona fortemente la durata e la qualità della vita delle persone, sia in modo diretto, sia attraverso la sua notevole influenza su altri parametri, dall'istruzione, al lavoro, alle relazioni.

Lo stato di salute delle persone e delle comunità può essere valutato attraverso criteri sia quantitativi (ad esempio la spesa media pro-capite per la salute, o il tasso di persone vaccinate contro le principali malattie endemiche) sia qualitativi (come la percezione dei singoli riguardo alla propria sanità, le loro reazioni alla malattia, il modo in cui si curano, il fatto che ricorrano o meno all'assistenza di un medico).

5. **Istruzione:** si tratta di un aspetto importantissimo, in quanto dota le persone della conoscenza e delle competenze necessarie per partecipare attivamente alla vita economica, sociale e politica e permette loro di vivere meglio, producendo effetti positivi sulla salute, sulle relazioni e sulla soddisfazione personale.

Questa dimensione può essere indagata attraverso l'andamento di alcuni indicatori quantitativi, come i tassi di alfabetizzazione e scolarizzazione e il numero di anni di istruzione atteso per bambini in età scolare, nonché per mezzo di interviste qualitative che evidenzino l'eventuale bagaglio di conoscenze e consapevolezza acquisito dalle persone in modo formale o informale grazie al programma.

6. **Relazioni e capitale sociale:** la qualità e la quantità dei rapporti sociali e l'inserimento in reti di diverso genere influenzano fortemente le opportunità a disposizione delle persone e il loro benessere.

offre all'OCSE una prospettiva su quali dimensioni sono considerate prioritarie dalla gente, nel mondo e nei diversi paesi. In questo senso, il BLI rappresenta un ulteriore passo avanti nella definizione di un progresso multidimensionale, sempre più vicino alle idee di benessere e libertà.
(Per un ulteriore approfondimento, si veda: OECD Better Life Index, <http://oecdbetterlifeindex.org>).

A livello qualitativo, questa dimensione può essere indagata attraverso le percezioni della gente sull'andamento di una serie di elementi chiave del capitale sociale, come la fiducia, la cooperazione, il rispetto delle regole, il senso della comunità, l'intensità delle connessioni e la capacità di relazionarsi. A livello quantitativo, invece, può essere interessante considerare indicatori come il numero di persone che fa parte di gruppi o associazioni o il numero medio di ore dedicate al volontariato.

7. **Peso politico e governance:** l'effettiva capacità delle persone di esercitare le proprie libertà democratiche in un contesto di legalità e trasparenza e di contribuire attivamente alla vita politica della propria comunità è una componente importante della qualità della vita.

Anche questa dimensione può essere studiata attraverso metodi qualitativi e quantitativi. Nel primo caso, si possono raccogliere le percezioni delle persone riguardo al proprio peso politico e verificare l'eventuale esclusione *de facto* di certe categorie di soggetti dalla vita politica. Nel secondo caso, si possono osservare il tasso di partecipazione al voto e il grado di rappresentazione di determinati gruppi in seno alle istituzioni.

8. **Ambiente:** come si è visto, le condizioni ambientali sono cruciali sia dal punto di vista della sostenibilità, sia per quanto riguarda le loro conseguenze dirette e indirette, di breve e di lungo periodo sulla qualità della vita delle persone.

Lo stato di salute dell'ambiente può essere misurato sia attraverso indicatori della qualità dell'acqua, dell'aria e del suolo e del livello di sfruttamento delle risorse naturali, sia sondando le percezioni delle persone riguardo all'ambiente in cui vivono, raccogliendo le esperienze personali a riguardo e verificando il grado di sviluppo della coscienza ambientale a livello dei singoli e della comunità.

9. **Sicurezza fisica ed economica:** un'altra dimensione rilevante è costituita dalla sicurezza e dalla protezione da minacce esterne, siano esse di natura fisica oppure economica. Sul piano fisico, tali minacce comprendono ad esempio la criminalità, la violenza domestica e di genere e i rischi legati alle calamità naturali. Dal punto di vista economico, invece, le maggiori fonti di insicurezza sono la disoccupazione, la precarietà del lavoro e la necessità di far fronte a ingenti spese impreviste, mentre il risparmio e l'assicurazione generano sicurezza.

Tutte queste variabili possono essere indagate sia attraverso le percezioni e le esperienze degli intervistati, sia per mezzo di tassi e misure quantitative.

10. **Attività personali:** la qualità della vita e il benessere fisico e psicologico delle persone dipendono anche dalle loro attività personali, a prescindere dal guadagno monetario che da esse deriva. Inoltre, il modo in cui le diverse mansioni e il tempo libero sono distribuiti all'interno della famiglia e della comunità rivela importanti dinamiche sociali e culturali, come ad esempio le disuguaglianze di genere.

Questa dimensione può essere studiata sia rilevando le percezioni degli intervistati rispetto al proprio ruolo, il valore che essi attribuiscono al lavoro, al tempo libero e alle altre mansioni che si trovano a svolgere - il loro livello di soddisfazione in quest'ambito - sia riportando il numero medio di ore dedicate alle diverse attività, dal lavoro alle faccende domestiche, alla cura dei figli, al tempo libero.

11. **Livello di soddisfazione personale generale:** poiché la qualità della vita e il benessere non possono essere ridotti ad una somma di parametri oggettivi, la loro misurazione dovrebbe tenere conto della valutazione soggettiva che le singole persone elaborano rispetto alla propria vita.

In questo senso, può essere interessante intervistare i beneficiari del programma riguardo al loro livello di soddisfazione personale e alla loro felicità, sia in generale, sia per quanto riguarda dimensioni specifiche della loro esistenza, e comprendere le eventuali conseguenze dell'intervento implementato su tali percezioni. Il mezzo più indicato per raccogliere questo tipo di dati è l'intervista personale in profondità.

12. **Rapporti di genere:** l'ultima area di indagine da considerare sono i rapporti di genere, che rappresentano in realtà una sorta di dimensione trasversale a tutte le altre. Infatti, le disuguaglianze tra uomini e donne possono essere valutate in maniera aggregata, per determinare il livello generale di emancipazione femminile, oppure rispetto ai diversi ambiti della vita familiare, sociale, economica e politica in cui sono riscontrabili.

Quest'area di indagine comprende, dunque, aspetti vari e diversi, come le prassi che regolano il matrimonio, le relazioni familiari, l'accesso al mondo del lavoro e ai servizi pubblici, le opportunità di autodeterminazione, il peso politico e il livello di rappresentanza, la violenza di genere dentro e fuori le mura domestiche, la consapevolezza di sé e dei propri diritti.

Molti degli aspetti indicati si prestano alla misurazione quantitativa. E' possibile calcolare, ad esempio, il tasso di partecipazione delle donne all'istruzione o al mercato del lavoro; esistono, inoltre, alcuni indici compositi, come il GDI (*gender development index*) e il GEM (*gender empowerment measure*), elaborati dallo UNDP (United Nations Development Programme) proprio per valutare rispettivamente le differenze di genere a livello di sviluppo umano e le opportunità, per le donne, di partecipazione attiva alla vita economica e politica.

D'altra parte, molti altri aspetti significativi dei rapporti di genere, come la percezione di sé e del proprio ruolo o le esperienze personali in termini di discriminazioni e violenza in famiglia e nella società richiedono, piuttosto, un'analisi di tipo qualitativo.

Conclusione

Nelle pagine precedenti si è tentato di mettere a fuoco la questione della valutazione d'impatto degli interventi di sviluppo, con una particolare attenzione per i programmi di microfinanza, evidenziandone le opportunità e le sfide. Nonostante la valutazione d'impatto possa essere considerata a tutti gli effetti un bene pubblico globale in virtù degli innumerevoli benefici che comporta a livello di ottimizzazione delle risorse ed efficacia degli interventi stessi, la diffusione di questo tipo di analisi risulta ancora inadeguata. Appare dunque necessario un ulteriore investimento in quest'ambito, mirato a colmare il vuoto di valutazione.

Dal punto di vista della metodologia di analisi, si sottolinea il valore di un approccio integrato e complementare, che combini metodi qualitativi e quantitativi per ottenere una valutazione più completa ed esaustiva. In ogni caso, la scelta del metodo e degli strumenti di valutazione non può prescindere dal contesto di implementazione dell'intervento studiato, e dalle opportunità che tale contesto offre: in certi casi, infatti, la realizzazione di uno studio quantitativo può risultare impossibile per via dell'indisponibilità o dell'inadeguatezza dei dati necessari.

Risulta inoltre fondamentale impostare l'analisi d'impatto sulla concezione di sviluppo che si intende perseguire, selezionando attentamente le aree di indagine e gli indicatori in base alle dimensioni da indagare e al contesto di implementazione dell'intervento. In questo senso, la lista elaborata nell'ultimo capitolo partendo dal lavoro di Marta Nussbaum, della Commissione per la Misurazione del Progresso Economico e della Performance Sociale e dell'OCSE può rappresentare un nucleo di riferimento ed un punto di partenza per una valutazione d'impatto multidimensionale.



Bibliografia

- Adato M., 2008, Integrating Survey and Ethnographic Methods to Evaluate Conditional Cash Transfer Programs, IFPRI Discussion Paper No. 00810: <http://www.ifpri.org/sites/default/files/publications/ifpridp00810.pdf>
- Dashi E., Lahaye E., Rizvanolli R., 2013, Trends in international funding for financial inclusion, CGAP: <http://www.cgap.org/publications/trends-international-funding-financial-inclusion>
- Khandker S., Pitt M., 1998, The Impact of Group-Based Credit Programs on Poor Households in Bangladesh: Does the Gender of Participants Matter, The Journal of Political Economy, Vol. 106, Issue 5
- Khandker S., 2005, Microfinance and Poverty: Evidence Using Panel Data from Bangladesh: <http://wber.oxfordjournals.org/content/19/2/263.abstract>
- Lewin K., 1946, Action research and minority problems, Journal of Social Issues
- Morduch J., 1998, Does Microfinance Really Help the Poor? New Evidence from Flagship Programs in Bangladesh: <http://www.cgdev.org/doc/RM/Morduch%201998%2C%20Does%20Microfinance%20Really%20Help%20the%20Poor--New%20Evidence%20from%20Flagship%20Programs%20in%20Bangladesh.pdf>
- Morduch J., Roodman D., The Impact of Microcredit on the Poor in Bangladesh: Revisiting the Evidence: http://www.cgdev.org/files/1422302_file_Roodman_Morduch_Bangladesh.pdf
- Niccoli A., Presbitero A. F., 2010, Microcredito e macrosperanze, Milano, Egea
- Nussbaum M., 2000, Women and Human Development. The Capabilities Approach, Cambridge University Press
- OECD Better Life Index: <http://oecdbetterlifeindex.org>
- Odell K., 2010, Measuring the impact of microfinance. Taking another look, Grameen Foundation: <http://www.grameenfoundation.org>
- Pitt M., 1999, Reply to Jonathan Morduch's "Does Microfinance Really Help the Poor? New Evidence from Flagship Programs in Bangladesh": http://www.brown.edu/research/projects/pitt/sites/brown.edu.research.projects.pitt/files/uploads/reply_0.pdf
- Roodman D., 2012, Due diligence: an impertinent inquiry into microfinance, Washington, Center for Global Development
- Stiglitz J. E., Sen A., Fitoussi J. P., 2009, Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress: <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr>
- Stiglitz J. E., Sen A., Fitoussi J. P., 2010, La misura sbagliata delle nostre vite, Milano, Etas

La FONDAZIONE ARBOR è un'organizzazione senza fini di lucro registrata nella Confederazione Svizzera, attiva in diverse aree del mondo in programmi umanitari, interculturali e di solidarietà partecipativa. Ispirata dal pensiero del co-fondatore Raimon Panikkar, la Fondazione opera in maniera attiva e propositiva nella ricerca di risposte condivise allo sviluppo della coscienza e della fratellanza tra individui, popoli e culture.

In India la Fondazione Arbor è promotrice di un programma integrato su base comunitaria di ispirazione gandhiana che coinvolge centinaia di villaggi rurali e di comunità tribali fortemente colpite dalla miseria e dal rischio di estinzione. Il metodo Arbor, finalizzato all'empowerment di emarginati e fuori casta è seguito da decine di partner locali attivi nella lotta alla povertà. La Fondazione opera nei campi della microfinanza, della sanità, della gestione delle risorse idriche, dei programmi abitativi e del dialogo interreligioso.

Le FOCUS NOTES sono analisi tematiche ed approfondimenti scientifici pubblicati con cadenza periodica dal Gruppo di Ricerca Valori, Etica ed Economia con l'obiettivo di diffondere e consolidare i risultati delle ricerche di cui il team si occupa e di ampliare le esperienze progettuali in cui il gruppo è impegnato.

La divulgazione dei risultati delle ricerche e del materiale di lavoro è destinata alla promozione di percorsi di formazione e di partecipazione allargata, per incentivare lo sviluppo di nuove prassi accademiche ed operative e per creare opportunità di riflessione e di conoscenza di più ampio e consapevole respiro.

IL GRUPPO DI RICERCA su VALORI, ETICA ED ECONOMIA nasce da un progetto con lo stesso nome avviato dall'economista indiano e docente negli Stati Uniti (al Rensselaer Polytechnic, New York) prof. Romesh Diwan e dal prof. Roberto Burlando nel 1998. Il progetto ha portato alla realizzazione di due convegni internazionali a Torino ed a Podresca (UD) e la partecipazione a numerose iniziative, inclusa la pubblicazione di due numeri speciali della Rivista "World Futures" nel 2001. Dopo una lunga pausa, dovuta alla prematura scomparsa del prof. Diwan, econometrico e autore di livello internazionale in particolare sui temi dell'economia gandhiana, il progetto è stato ripreso grazie al contributo della Fondazione Arbor ed alla disponibilità delle persone che attualmente fanno parte del team a titolo di volontario impegno civile e umanitario.

TEAM

Roberto Burlando (*responsabile scientifico*) - Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martini", Università degli Studi di Torino
Luca Streri - Fondazione Arbor
Roberta Arbinolo - *esperta di relazioni internazionali e sviluppo, già borsista Arbor in India*
Ilaria Ballari - *esperta di microfinanza, borsista di ricerca dell'Università degli Studi di Torino, già borsista Arbor in India*
Rossella Tisci - *esperta di diritti umani e dei bambini, già borsista Arbor in India*
Fondazione Arbor
Semi Onlus



Questo documento è distribuito gratuitamente per fini scientifici e di studio con licenza Creative Commons ©